

Alfredo Mantovano

«Intervento necessario, ma attenti: i nostri 007 ci hanno salvato»



DA MILANO
ANGELO
PICARIELLO

La riforma dei servizi s'impone, per superare una norma vecchia di 30 anni, ormai inadeguata. Ma per

Alfredo Mantovano «sarebbe un errore, nonché ingeneroso, cercare ora pretesti per colpire i vertici dei servizi, che hanno grandi meriti nell'aver tenuto il nostro Paese al riparo dal rischio attentati». Quanto all'inchiesta in corso l'ex sottosegretario all'Interno, anche da magistrato, evita di emettere giudizi frettolosi. «Aspettiamo l'esito delle indagini, prima di sovrappesare le valutazioni».

Ma qual è la linea di demarcazione fra la violazione di legge consentita e l'abuso, nell'attività di intelligence?

Ecco il punto. Questa linea non c'è. La legge 801, che è del 1977, non lo stabilisce. Ma allora c'era una situazione molto diversa, con due blocchi contrapposti che oggi non ci sono più. E dopo l'11 settembre c'è da far fronte a una mole di lavoro e si segnalazioni enorme, con l'altrettanto enorme difficoltà a distinguere fra allarmi inutili e seri pericoli.

Per non dire delle evoluzioni tecnologiche avvenute in questi 30 anni. Altra importante ragione per una nuova legge.

In assenza della quale non ci si può che rifugiare nella prassi, per distinguere fra consentito e non consentito.

Ma, come si vede, la prassi non mette al riparo da rischi e zone d'ombra. Dunque, lei condivide l'esigenza manifestata dal ministro Amato di riformare i servizi?

Sì, ma a patto che si proceda speditamente: ad esempio mi aspettavo che il Consiglio dei ministri potesse avviare la discussione, ma non è stato così. Non si tratterebbe di inizia-

re da zero, c'è un lavoro serio che è stato avviato a livello di ministeri, Interno e Difesa. Ma se il governo esita dovrà esserci un'iniziativa del Parlamento.

Lei, fra l'altro, ha formalizzato in Senato una proposta di riforma. Quali ne sono i punti cardine?

Direi due. Il primo: l'unificazione dei servizi. Per evitare rischi di sconfinamento, o di duplicazione delle indagini, realizzando un migliore coordinamento. Questo porterebbe oltretutto anche a ottimizzare i costi. **Il coordinamento attualmente affidato al Cesis non funziona?**

È essenzialmente un lavoro di "taglia e cuci", mentre ci sarebbe bisogno di un'attività di analisi comune. **È il secondo punto?**

Sono le garanzie funzionali, di cui si parlava prima, per identificare le violazioni consentite distinguendole da quelle che non lo sono. Mi spiego: è evidente che se c'è pericolo che in un computer siano contenute informa-

zioni in base alle quali si può evitare una strage, è chiaro che per entrarne in possesso c'è bisogno di fare almeno due violazioni, di domicilio e della privacy.

Ma il punto è: chi decide che tali violazioni sono consentite, nel caso concreto?

Infatti noi proponiamo che sia l'autorità politica, ministro o sottosegretario, a dare l'autorizzazione, assumendosene la responsabilità di fronte al Paese, anche se - è chiaro -, tali operazioni resterebbero riservate. La norma attuale, invece, mentre non tutela adeguatamente i funzionari corretti e responsabili, consente agibilità operativa a eventuali funzionari poco seri.

Ma, lei dice, attenti a non sottovalutare il lavoro svolto dai servizi in questi anni.

Absolutamente. E attenti anche a non sottovalutare i rischi che ancora ci sono. Londra e Sharm el Sheikh sono state solo un anno fa: l'Italia è stata tutelata dalla Provvidenza, ma anche dall'egregio lavoro svolto.

«La mia proposta?

Unificare e definire

le garanzie funzionali

Per tutelare i dirigenti

corretti, e cautelarsi da

eventuali scorrettezze»

